Salvador Dali

Genialità e Delirio



Carenzi Sofia - **Farinelli** Agnese

Marzo 2008

S o m m a r i o

Salvador Dalì*—Genialità e Delirio*

Biografia	Pag. 2
Surrealismo	Pag. 3
Persistenza della Memoria	Pag. 5
Il cinema di Dalì	Pag. 6
Io ti salverò	Pag. 7
Shirley Temple, il più giovane...	Pag. 8
Il volto della Guerra	Pag. 9
Freud e la Psicoanalisi	Pag. 9
Sogno causato dal volo di un'ape ...	Pag. 10
Giraffa infuocata	Pag. 11
Dalì nudo in contemplazione...	Pag. 12
Il Manifesto Mistico	Pag. 13
La madonna di Port Ligat	Pag. 13
La tentazione di S.Antonio	Pag. 13
La Crocifissione	Pag. 14
Apparizione di un volto...	Pag. 15
Rosa Meditativa	Pag. 16

Bibliografia Pag. 17



B i o g r a f i a





Cocktail ben assortito di genialità e delirio, pittore del surreale e di mondi onirici, Salvador Dalì ha avuto una vita segnata dalla stranezza fin dal principio. Nato a Figueras il giorno 11 maggio 1904 dopo tre anni dalla morte del primo fratello, il padre pensò bene di chiamarlo allo stesso modo, forse per non essere mai riuscito a dimenticare il primogenito. Una circostanza un po' "malata", che non ha certo giovato all'equilibrio mentale del piccolo Salvador, il quale, natìo della Catalogna, appena adolescente espone alcuni dipinti presso il teatro municipale della sua cittadina, riscuotendo un significativo apprezzamento critico.

Nel 1921 si iscrive all'Accademia di belle arti di San Fernando a Madrid, dove stringe amicizia con il regista Luis Buñuel e il poeta Federico Garcìa Lorca. Con quest'ultimo trascorre l'estate a Cadaqués nel 1925. L'anno successivo soggiorna a Parigi, dove incontra Pablo Picasso, e viene espulso dall'Accademia. La sua prima pittura è connotata dalle influenze futuriste, cubiste, e soprattutto dall'opera di Giorgio De Chirico .Negli anni successivi il suo sodalizio artistico e intellettuale con Lorca e Buñuel produce lavori di scenografia teatrale e cinematografica, come i due celebri film "Un chien andalou "e "L'âge d'or".

Sul piano pittorico ben presto la sua attenzione viene attirata dalle riproduzioni di dipinti di Max Ernst, Miró e Tanguy, i maestri dell'inconscio tradotto su tela. Nel 1929 entra finalmente nel gruppo dei surrealisti e nel 1931, insieme a Breton, elabora gli "oggetti surrealisti a funzione simbolica". Ma il surrealismo di Salvador Dalí è comunque fortemente personalizzato: ispirato a De Chirico ed imbevuto di richiami alla psicanalisi Freudiana, é caratterizzato da una tecnica minuziosa, levigata e fredda.



Nel 1930 pubblica "La femme visible", saggio dedicato a Gala, sua moglie dal 1929, modella e musa per tutta la vita. Questo libro segna un nuovo orientamento di Dalí, che inizia a coniugare un realismo quasi accademico con un delirio deformante, talvolta macabro. Qualche anno dopo si scontra con i surrealisti a proposito del dipinto "L'enigma di Guglielmo Tell", sinché nel 1936 avviene una prima rottura con il gruppo di Breton, che diventerà definitiva tre anni dopo. Nel frattempo Dalí aveva partecipato all'Esposizione internazionale dei surrealisti a Parigi e ad Amsterdam.

Tra il 1940 e il 1948 vive a New York, insieme a Gala É-

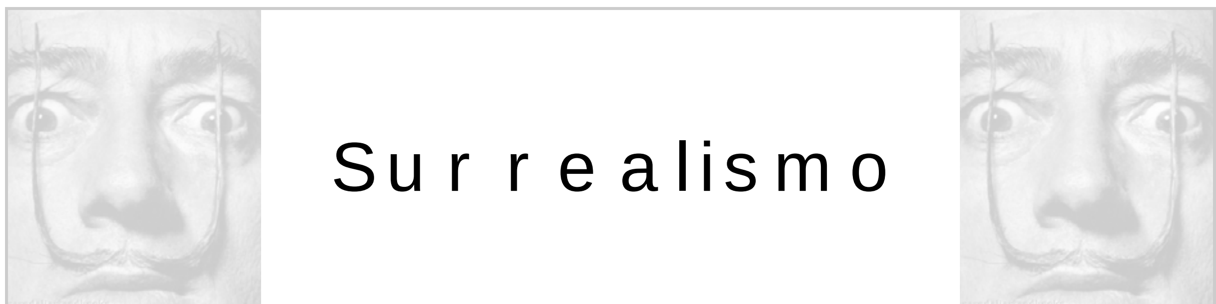


luard, occupandosi di moda e design. In questi anni ha occasione di esporre le sue opere al Museum of Modern Art insieme a Miró e di contribuire, con il disegno delle scene, al film di Alfred Hitchcock "Io ti salverò". Al termine del soggiorno statunitense rientra in Europa insieme a Gala.

Nel 1949 prosegue l'attività scenografica per il cinema collaborando con Luchino Visconti Nel decennio successivo espone in Italia, a Roma e Venezia, e a Washington. Nel 1961 viene messo in scena a Venezia il Ballet de Gala, con coreografie di Maurice Béjart. Sono molte le esposizioni negli anni successivi, a New York, Parigi, Londra, sino all'importante antologica a Madrid e Barcellona nel 1983.

Sette anni dopo espone le sue opere stereoscopiche al Guggenheim Museum e a maggio del 1978 viene nominato membro dell' Accadémie des Beaux-Artes di Parigi. L' anno seguente si tiene una retrospettiva di Dalí al centre Georges Pompidou di Parigi, trasferita poi alla Tate Gallery di Londra. Il 10 giugno 1982 muore Gala e nel luglio dello stesso anno gli viene conferito il titolo di "*marchese di Pùbol*" Nel maggio del 1983 dipinge "La coda di rondine", suo ultimo quadro. Nel 1984 riporta gravi ustioni a causa dell'incendio della sua camera al castello di Pùbol, dove ormai risiede stabilmente. Salvador Dalì muore il 23 gennaio 1989 nella torre Galatea a causa di un colpo apoplettico.

In rispetto alle sue volontà viene sepolto nella cripta del Teatro-Museo Dalí a Figueras. Nel suo testamento lascia allo Stato spagnolo tutte le opere e le sue proprietà. Viene organizzata una grande retrospettiva postuma nella Staatsgalerie di Stoccarda, trasferita poi alla Kunsthaus Zurich.



Sur r e a l i s m o

Il **surrealismo** è un movimento culturale, che ha coinvolto arti visive, letteratura e cinema, nato negli anni Venti a Parigi. La caratteristica comune a tutte le manifestazioni surrealiste è la critica radicale alla razionalità cosciente, e la liberazione delle potenzialità immaginative dell'inconscio per il raggiungimento di uno stato conoscitivo "oltre" la realtà (*sur-realtà*). Il Surrealismo è certamente la più 'onirica' delle manifestazioni artistiche, proprio perché dà accesso a ciò che sta oltre il visibile.
La fede surrealista si manifestò spesso come ribellione alle convenzioni culturali e sociali, concepita come una trasformazione totale della vita, attraverso la libertà di costumi, la poesia e l'amore. Spesso, molti esponenti del surrealismo sposarono la causa del comunismo e dell'anarchismo, per contribuire attivamente al cambiamento politico e sociale che avrebbe poi portato ad una partecipazione più generale alla *surrealtà*.

Il movimento ebbe come principale teorico il poeta André Breton, che canalizzò la vitalità distruttiva del dadaismo.
Nel primo Manifesto surrealista del 1924, definì così il surrealismo:
« Automatismo psichico puro, attraverso il quale ci si propone di esprimere, con le parole o la scrittura o in altro modo, il reale funzionamento del pensiero. Comando del pensiero, in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione, al di fuori di ogni preoccupazione estetica e morale. »La critica si divide su dove collocare il punto finale del movimento surrealista: sicuramente, la fine della Seconda guerra mondiale (1945), e la morte di Breton (1966) hanno segnato dei punti di svolta importanti nella storia del surrealismo, che però continua ancora oggi ad essere una realtà artistica vitale.
Il movimento surrealista è di gran lunga il più longevo fra le avanguardie storiche, e la sua diffusione capillare in tutto il mondo ha reso la sua storia molto variegata rispetto a movimenti circoscritti nel tempo e nello spazio come il dadaismo o il futurismo. L'attività del primo gruppo surrealista parigino, gravitante intorno ad André Breton, vide la partecipazione di un grande numero di scrittori e artisti di diverse orientazioni, spesso in conflitto tra loro e con la guida spirituale del movimento. Tra gli artisti di arti visive più riconosciuti spaziamo tra Marc Chagall col suo mondo di bambino sognatore, al sogno infantile di Joan Mirò nel suo allucinato mondo parallelo popolato di forme geometriche colorate sospese che ricerca l'interiorità delle cose con crescente astrazione. Max Ernst l'illogica scava nel profondo dell'animo umano, De Chirico svincola la realtà dal tempo e dallo spazio. Il sogno, inesauribile serbatoio di ispirazione, ha esercitato ed esercita un fascino irresistibile sull'immaginario degli artisti, veicolo di introspezione psicologica e di autoanalisi crea un canale il cui flusso rappresenta la nostra più profonda interiorità. Questo è possibile riscontrarlo in un artista contemporanea come Silvana Sotgiu, nelle sue opere il surrealismo sposandosi con il simbolismo ci prende per mano e ci conduce nell'intimità dei sogni dell'artista. Pittura onirica con tematiche inusuali sono modi rappresentativi capaci di condurci a mondi paralleli sovrasensoriali che ci permettono di vedere oltre il solito tangibile mutismo della normale esperienza visiva.

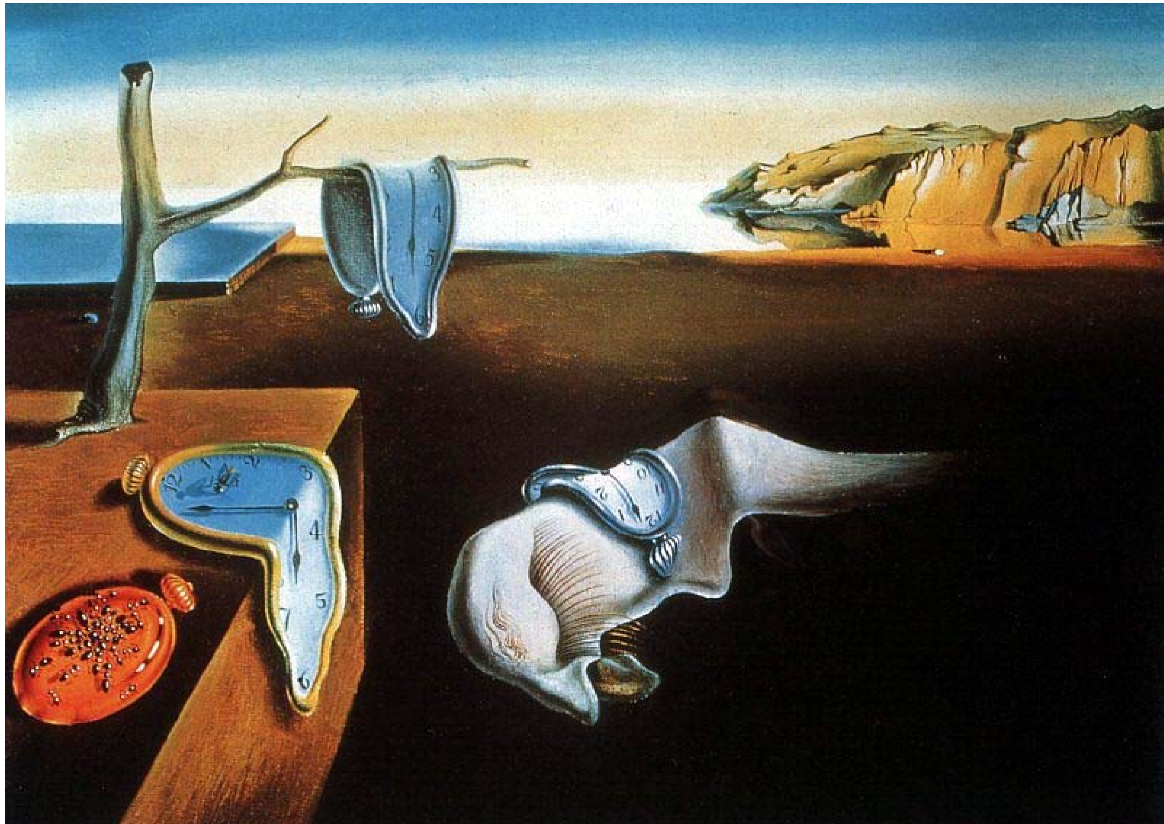


Curiosità

- Paul-Marcel Birault, un poeta surrealista, nel 1913 inventò la figura di Hégésippe Simon come Precursore del Partito Radicale francese. Molti deputati del partito credettero che fosse realmente esistito e si fregiarono di avere con lui addirittura amicizie o parentele, facendolo anche per iscritto. Birault raccolse e pubblicò un libro con questa documentazione, a discapito della classe dirigente francese.

- Uno strano postino, Ferdinand Cheval, che ha costruito il suo Palazzo Ideale pietra su pietra nel corso di trentatré anni, aveva un "gemello" artistico e non ne sapeva nulla. Antonio Gaudí, l'architetto catalano e Ferdinand Cheval, postino di campagna, non si sono mai incontrati, ma hanno partecipato, ognuno per la propria parte, al grande movimento dell'arte moderna e al surrealismo. Si rimane davvero emozionati davanti a quest'opera impossibile da classificare, unica al mondo. Un'opera che ha affascinato André Breton, Pablo Picasso, Max Ernst.

P e r s i s t e n z a   d e l l a   M e m o r i a

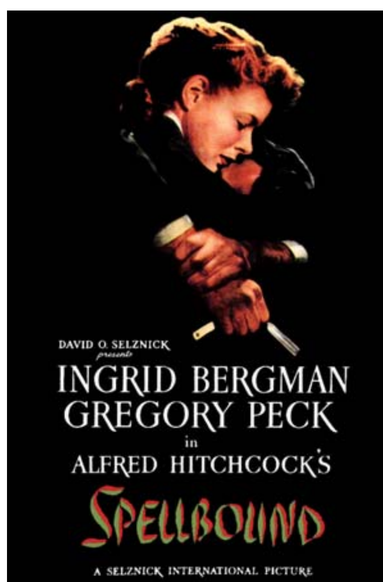


Persistenza della memoria è un quadro figurativo, eseguito con la tecnica dell'olio su tela raffigurante un paesaggio. Il quadro presenta un impianto asimmetrico e uno schema compositivo geometrico misto, come d'altronde miste sono anche le linee guida. Il paesaggio è inquadrato dall'altro e la luce naturale frontale genera ombre profonde.
Sono presenti colori secondari e complementari, caldi tenui e freddi scuri. Le forme sono tridimensionali e distribuite in modo disorganico nello spazio aperto.
In quest'opera si notano: una forma che riproduce, anche se solo parzialmente, un volto, uno spoglio alberello, un promontorio, una tavola e quattro orologi, uno chiuso e tre "molli" che segnano l'ora. Per l'autore la deformazione delle immagini è uno strumento per mettere in dubbio le facoltà razionali che vedono gli oggetti sempre con una forma definita. Infatti, l'orologio è lo strumento per eccellenza che permette di misurare il tempo e di dividerlo in modo da piegarlo alle esigenze pratiche e quotidiane.
L'opera "Persistenza della memoria" esprime un messaggio di tipo esortativo perché Dalì invita l'osservatore a riconsiderare le dimensioni del tempo, della memoria, del sogno e del desiderio, non sottoposte alle regole apparentemente logiche, ma dove il prima e il dopo si mescolano e lo scorrere delle ore dei giorni accelera e rallenta a seconda della percezione

soggettiva. La tela esprime anche un messaggio di tipo informativo; secondo una interpretazione filosofica l'immagine è associabile alle proprietà metriche dello spazio e del tempo concepite applicando il principio della relatività scoperto da Einstein. Dalì informa l'osservatore di questi sconvolgimenti teorici della fisica con una rielaborazione molto originale e personale.
Questo dipinto, come ne "L'enigma dell'ora" di de Chirico, presenta l'oggetto orologio per indicare il disfacimento e l'inesorabilità del tempo. Questo strumento insinua nell'animo dell'osservatore l'attesa e l'angoscia di un accadimento che sta per compiersi a cui egli non può porre freno.

La storia di quest'opera, denominata solo in seguito "Persistenza della Memoria" dal gallerista americano Julien Levy che l'aveva acquistata, rappresenta in un certo senso il percorso ambivalente della personalità di Dalì in eterno contrasto tra la dura scorza esterna del proprio ruolo pubblico e sociale, e la sensibile "mollezza" della propria fragile interiorità, protetta dall'amata e onnipotente Gala.
"Il giorno in cui decisi di dipingere orologi, li dipinsi molli. Accadde una sera che mi sentivo stanco e avevo un leggero mal di testa, il che mi succede alquanto raramente. Volevo andare al cinema con alcuni amici e invece, all'ultimo momento, io decisi di rimanere a casa. Gala, però, uscì ugualmente mentre io pensavo di andare subito a letto. A completamento della cena avevamo mangiato un camembert molto forte e, dopo che tutti se ne erano andati, io rimasi ancora a lungo seduto a tavola, a meditare sul problema filosofico dell'"ipermollezza" posto da quel formaggio. Mi alzai, andai nel mio atelier e, come è mia abitudine, accesi la luce per gettare un ultimo sguardo sul dipinto cui stavo lavorando. Il quadro rappresentava una vista di Port Ligat, gli scogli giacevano in una luce alborea, trasparente, malinconica, e in primo piano si vedeva un ulivo dai rami tagliati e privi di foglie. Sapevo che l'atmosfera che mi era riuscito di creare mi doveva servire come sfondo ad un'idea, ma non sapevo ancora minimamente quale sarebbe stata. Stavo già per spegnere la luce, quando d'un tratto *vidi* la soluzione. Vidi due orologi molli, uno dei quali pendeva miserevolmente dal ramo dell'ulivo. Nonostante il mal di testa fosse ora tanto intenso da tormentarmi, preparai febbrilmente la tavolozza e mi misi al lavoro. Quando, due ore dopo, Gala tornò dal cinema, il quadro, che sarebbe diventato uno dei più famosi, era terminato."

Il Cinema di Dali



L'attrazione per la forma cinematografica continuò fino agli anni Settanta a pervadere l'attività artistica di Dalì, il quale nel 1937 eseguì il soggetto (sottoforma di disegni) di un film dei fratelli Marx, che non fu mai, però, realizzato. Hollywood aveva senz'altro stimolato la curiosità dell'artista, arrivando, nel 1945, a trovare un congeniale sbocco creativo nella scenografia del famoso film di Hitchcock "*Spellbound, the House of Dr. Edwards*" (tradotto in italiano in "*Io ti salverò*"), per la famosa sequenza onirica. Il contesto freudiano e psicoanalitico di tutto il film, e in particolare della scena di sogno che Dalì avrebbe dovuto realizzare, era perfettamente coerente con la tipica iconografia daliniana. La visione onirica si muoveva in un'atmosfera di penombra e di instabilità psicofisica: rocce antropomorfe, ruote "molli", enormi occhi allucinati sovrapposti l'uno all'altro, sguardi velati, partite a carte surreali, costituivano gli elementi essenziali immaginati e riprodotti da Dalì.

Trama

Constance Peterson (Ingrid Bergman) è una giovane dottoressa che lavora presso una clinica psichiatrica e che non presta alcuna attenzione ai suoi pur tanti ammiratori. Almeno fino a quando nella clinica arriva il dottor Edwards (Gregory Peck), destinato a prendere il posto del vecchio direttore, il dottor Murchison (Leo G. Carroll), che deve andare in pensione per raggiunti limiti di età. Tra i due scoppia improvviso l'amore, tanto che la riservata dottoressa dedita solo al lavoro si trasforma in una donna follemente innamorata. Ma Edwards ha comportamenti alquanto strani - ad esempio non sopporta la visione della neve e delle righe - che porteranno Constance a scoprire che l'uomo non è il dottor Edwards, ma un misterioso John Ballantine che ha perso la memoria e crede di aver ucciso il vero dottor Edwards per prenderne il posto.
Ben presto i sospetti trapelano anche nella clinica e i due sono costretti a fuggire e a rifugiarsi in casa del dottor Brulov (Michael Chekhov), di cui Constance era stata in passato la giovane assistente, che dopo gli iniziali dubbi aiuterà l'uomo a recuperare finalmente la memoria..





Retroscena e curiosità

Il film fu adattato da Angus MacPhail e Ben Hecht dal romanzo *La casa del dottor Edwardes* di Francis Beeding.
La creazione del film generò un'aspra discussione tra il regista e il produttore, David O. Selznick (*King Kong*, *Via col Vento*). Selznick aveva firmato un contratto con Hitchcock, e voleva che egli girasse un film basato sulle conoscenze di Selznick stesso nell'ambito della psicoanalisi. In più, il produttore portò la sua psichiatra sul set per avere consigli tecnici. La donna e Hitchcock ebbero frequenti scontri. Hitchcock, inoltre, chiese all'artista Salvador Dalí di rappresentare graficamente alcune scene di carattere onirico, che però non piacquero a Selznick. Il produttore tagliò 20 minuti di sequenze e non acconsentì alla riduzione musicale, richiesta da Hitchcock, e verso la quale il maestro nutriva il sondato timore - poi in parte rivelato - che potesse surclassare l'essenza stessa del film.
Benché si sia fatto uso della maggior parte delle immagini di Dalì, fu tagliata una sequenza onirica in cui Ingrid Bergman si trasformava in una statua della dea Diana. La pellicola di questa scena è andata perduta; ce ne restano tuttavia alcune immagini. La colonna sonora del film è di Miklós Rózsa; notevole l'uso pionieristico del theremin[1].

1. Il **theremin** (anche **teremin**) è il più antico strumento musicale elettronico conosciuto. È stato inventato dal fisico russo Leon Theremin nel 1920. Questo strumento è composto fondamentalmente da due antenne poste sopra e a lato di un contenitore nel quale è alloggiata tutta l'elettronica. Il controllo avviene allontanando e avvicinando le mani alle antenne, mediante quella superiore (posizionata verticalmente) si controlla l'altezza del suono, quella laterale (posta orizzontalmente) permette di regolarne l'ampiezza. Il suono può variare tra quello di un violino a quello vocale. Lo strumento è considerato molto difficile da suonare proprio perché lo si suona senza toccarlo.

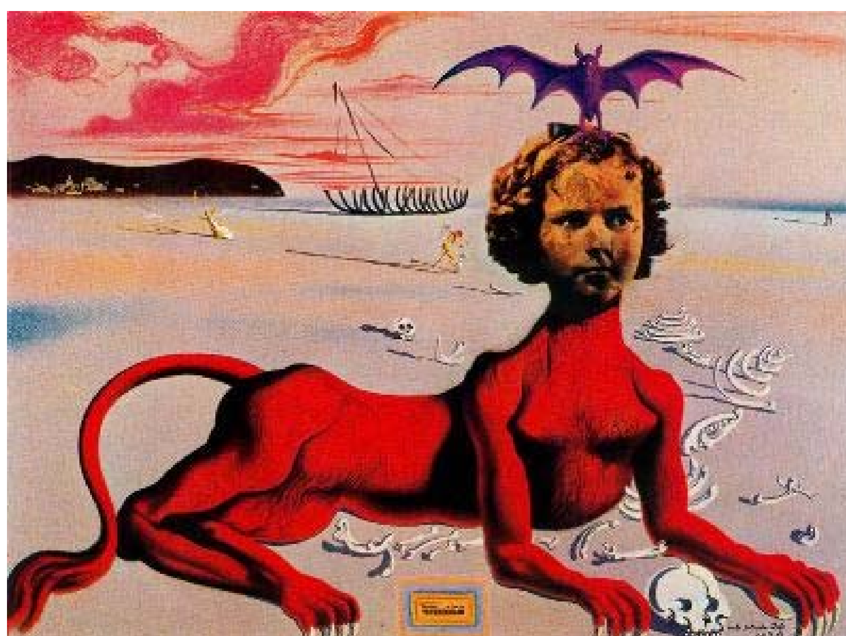
Recensione



L'unico film che Hitchcock non ha mai amato. Tutto sommato andò bene così visto il successo di pubblico riportato, anche se i critici non furono per nulla benevoli. L'interpretazione di Gregory Peck, nella parte dell'uomo braccato e in preda all'isterismo, è magistrale; ma è tutto l'insieme a dimostrarsi eccellente: l'atmosfera creata dall'inconscio, la love story dei due protagonisti consumata in una fuga continua, i dialoghi arricchiti da humor di contorno, i personaggi perfettamente calibrati, la percezione del panico sempre presente. Perfetto chiaroscuro dell'operatore George Barnes. Cinque Nomination e un Oscar, per la musica, veramente stupenda, dalla quale è stata ricavata la sinfonia "Spellbound Concerto".

Sebbene famoso ai suoi giorni, *Io ti salverò*, negli ultimi anni, è stato messo in ombra a favore di altri capolavori di Hitchcock. Il genere di analisi psicologica proposto dal film, sostengono molti critici, è obsoleto. François Truffaut, nella sua serie di interviste con Hitchcock, ammise di essere stato deluso dal film, benché affascinato dalla sequenza del sogno. Hitchcock stesso, successivamente, lo liquidò come "la solita caccia all'uomo camuffata da film pseudo-psicologico".

Shirley Temple, il piu giovane mostro sacro del cinema



Shirley Temple, il più giovane mostro sacro del cinema (o Shirley Temple, il più giovane mostro sacro del cinema contemporaneo), noto anche come *Sfinge di Barcellona*, è un'opera in gouache, pastello e collage su carta realizzata dal pittore surrealista Salvador Dalì. L'opera è situata in Olanda, nel museo Boijmans van Beuningen, la principale galleria d'arte di Rotterdam.

Fu esposta per la prima volta ad un'esposizione tenutasi alla Julien Levy Gallery, New York, dal 21 marzo al 18 aprile 1939 (sebbene il catalogo dell'esposizione non menzioni il dipinto, un articolo del New York Times riporta la sua presenza). Fu anche esposto nel 1983 al Palau Reial de Pedralbes di Barcellona, nel 1985 al Palais des Beaux Arts a Charleroi, e ancora a Barcellona nel 2004, al CaixaForum. Dal 1 giugno al 9 settembre 2007 è stata una delle circa cento opere di Dalì ad essere esposte al Tate Modern di Londra come parte della mostra "Dalì e i film".

Nell'opera è illustrata la testa dell'enfant prodige Shirley Temple, tratta da una fotografia su una rivista, sopra al corpo di una leonessa rossa con seni evidenti e artigli bianchi. Sopra la sua testa c'è un pipistrello. Intorno alla leonessa-Shirley giacciono scheletri umani e altre ossa, presumibilmente il risultato della sua ultima uccisione. In basso al dipinto c'è un'etichetta

trompe-l'œil che riporta la scritta: "Shirley! finalmente in Technicolor".
Si ritiene che il dipinto rappresenti una critica alla sessualizzazione delle star bambine operata da Hollywood.

Il volto della Guerra



Il Volto della Guerra è stato dipinto durante il breve periodo che l'artista ha passato in California, negli Stati Uniti. Il periodo in cui il quadro è stato eseguito fu tumultuoso in ogni parte del mondo - per gli spagnoli, come Salvador Dalì, in particolare. Lungo i 3 anni della Seconda Guerra Civile Spagnola conclusasi nel 1939 si delusero le speranze della nascente repubblica, che divenne una dittatura repressiva fascista. Era intanto iniziata la Seconda Guerra Mondiale che diede contemporaneamente all'intero globo l'aspetto orrido e repellente della guerra senza tregua. Il dipinto di Dalì intitolato Il Volto della Guerra rappresenta i suoi sentimenti riguardo lo stato di guerra – tanto che ripete all'infinito nell'intera rappresentazione i concetti stereotipati e omologati di morte e decadimento. Il miserabile volto del cadavere – appunto il volto di guerra - vede solo la morte, parla solo di morte, e si riflettono nei suoi occhi i cadaveri dei quali occhi e bocca sono a loro volta riempiti con altre identiche visioni di morte. Si è persino pensato che la mano rappresentata in basso a destra fosse proprio quella del pittore Dalì. Il tema della guerra è stato particolarmente a cuore a Dalì che tramite la sua rappresentazione avrebbe desiderato prevenire le più spiacevoli situazioni di guerra e di fatto sentire il dolore e le distruzioni dei bombardamenti che all'epoca della rappresentazione del dipinto non si erano ancora verificati.

Freud e la Psicoanalisi

"Freud è essenziale per il surrealismo, non solo perché ha illuminato la zona psichica in cui nasce e si ricrea continuamente l'immaginazione, ma anche perchè a dimostrato il ruolo fondamentale della sessualità nella vita. I surrealisti si appoggiano in gran parte a Freud per esaltare la potenza dell'amore, cioè dell'amore elettivo e carnale dell'uomo e della donna" (J.Schuster): con queste semplici parole si chiariva il debito ideologico e culturale che il movimento surrealista aveva nei confronti del padre della psicoanalisi, la cui figura era stata un reale punto di riferimento per gli intellettuali di tutta Europa.
Sigmund Freud (1856-1939) medico ebreo di nazionalità austriaca, era divenuto famoso in Europa in seguito alla pubblicazione, nel 1900, del libro "L'interpretazione dei sogni" che raccoglieva i dati della propria autoanalisi attraverso i sogni e le libere associazioni della mente. La costruzione teoria della psicoanalisi suscitò l'interesse internazionale di medici e scienziati, ma anche artisti e scrittori, che incentrarono le loro ricerche sulla vita psichica dell'individuo, non più considerato razionalmente padrone del proprio io, della propria volontà, dei propri desideri e impulsi, ma in rapporto al proprio indomabile inconscio. I surrealisti, in particolare, avevano eletto Freud a padre ispiratore, mentre egli, che non amava affatto l'arte contemporanea, era molto prevenuto nei loro confronti. Eppure sembrava che

Dalì fosse riuscito a conquistare parte delle simpatie di Freud, il quale accettò di incontrarlo a Londra nel 1938. Il pittore aveva portato con se alcune sue opere, tra cui *Metamorfosi di Narciso* che illustra visivamente il famoso metodo paranoico-critico. In realtà i dipinti del pittore catalano più propriamente riconducibili alle teorie freudiane sembrerebbero quelli dove le figure umane vengono scomposte in cassetti semiaperti, quali *Giraffa in Fiamme (o Giraffa Infuocata)* o *Stipo Antropomorfo*.

Sogno causato dal volo di un ape



Nel *Sogno causato dal volo di un'ape* (attorno ad una melagrana prima del risveglio) l'atmosfera, da ambigua e ambivalente, si fa incredibilmente tersa, come in un mattino di primavera dopo la pioggia che ha ripulito l'aria. Lo spunto è banale. L'artista stava dormendo quando un'ape improvvisamente lo punge. Con l'automatismo tipico dei Surrealisti, Dalì cerca di fissare la folla di straordinarie visioni attraverso le quali il suo inconscio gli ha comunicato – in una frazione di secondo – l'avvenuta puntura. In basso, bellissima nella sua sensuale nudità, Gala (la compagna dell'artista) riposa, sollevata magicamente, sopra un piatto scoglio frastagliato. Gala è moglie, ispiratrice ed amante ma è, soprattutto, l'ingrediente erotica più importante è ricorrente nei sogni di Dalì. Una baionetta appuntita sta per trafiggere il braccio destro della donna: siamo nell'istante che precede la sensazione del dolore, ma l'arma appuntita rappresenta, nel contempo, anche un evidente simbolo sessuale.
La puntura, comunque, c'è già stata, e la sua percezione – ingigantita dal sogno – assume la forma mostruosa di due tigri feroci che balzano fuori dalle fauci di un pesce a sua volta scaturito da una rossa melagrana spaccata. Sullo sfondo un assurdo elefante dalle scheletriche zampe d'insetto regge un obelisco sulla groppa. Nonostante questo riesce a camminare sull'acqua con leggerezza di libellula, senza neanche increspare la peculiare piattezza di un'impossibile mare senza onde. Cercare significati, anche in questo caso, ha poco valore. Del sogno conta più la sensazione d'insieme rispetto al singolo particolare che, anche se curioso o inverosimile, ha una sua logica solo se visto nell'insieme complesso dell'attività onirica.

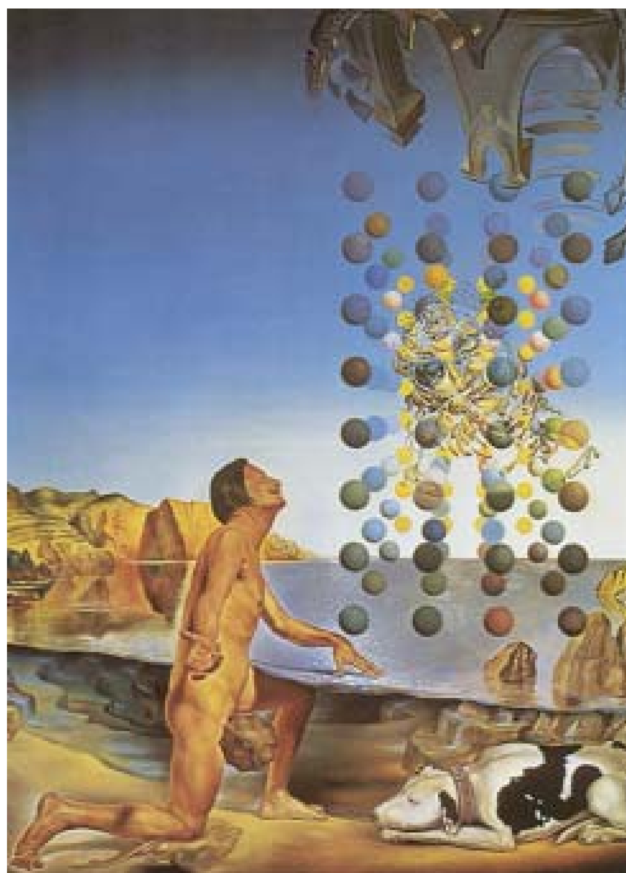
Al gusto quasi fumettistico che l'artista pone nel rappresentare le tigri e il pesce si contrappone la perfezione di un nudo più eroticamente realistico che astrattamente accademico. In questo come in quasi tutti i dipinti del maestro non è possibile riscontrare alcuna unitarietà. Ciò dipende dalla natura stessa dell'ispirazione, che, attingendo alle dimensioni del sogno, o della paranoia, è necessariamente frammentaria, visionaria, incoerente.



Il tema del corpo umano a cassetti è una costante nella produzione artistica di Dalì che lo riproporrà sia in scultura, in una sarcastica parodia della *Venere di Milo*, sia in pittura.
Nella *Giraffa Infuocata*, ad esempio, un piccolo olio di poco successo, l'idea dei cassetti torna prepotentemente alla ribalta. La simbologia psicoanalitica appare evidente. E' l'artista stesso a spiegarcela affermando che dopo gli studi di Freud "*Il corpo umano [...] è oggi pieno di cassetti segreti che solo la psicoanalisi è in grado di aprire.*". E quei cassetti sono spesso pieni delle nostre paranoie e dei nostri tabù. All'artista, come ad un ladro, spetta il compito di aprirli e di frugarvi dentro alla ricerca dell'essenza vera dell'uomo, che è poi l'unica refurtiva che veramente conta.
Il dipinto rappresenta, sullo sfondo di un paesaggio desolato e primitivo, una grande figura femminile in primo piano. Essa ha al posto della testa una massa informe (forse un teschio od un grumo di sangue), mentre le mani, scheletrite, sono anch'esse bagnate di sangue. Il corpo, innaturalmente slogato all'altezza del bacino, è puntellato da varie stampelle e cassetti si aprono, inquietanti e vuoti, sia in corrispondenza del seno, sia lungo la gamba sinistra. A destra, in secondo piano, un'altra figura di donna leva in alto un drappo rosso, simbolo di violenza e di sesso: anch'essa è puntellata e dalla testa le spunta un'improbabile arbusto. A sinistra, in lontananza, la giraffa infuocata del titolo si staglia contro l'immenso cielo cupo, allegoria di violenza e di morte.
L'opera risale al periodo della guerra civile spagnola e anche il dipinto contiene in sé un lugubre presagio di morte, come l'autore stesso ricordava nel telegramma di accompagnamento al museo che l'aveva acquistata: "Questa tela fu dipinta [...] pochi mesi prima dell'*Anschluss* e ha carattere profetico, stop. Le donne cavallo rappresentano i nostri fiumi materni, la giraffa in fiamme il mostro cosmico apocalittico maschile, stop."

L'atteggiamento superficiale ed indifferente che Dalì sembra dimostrare nei confronti della guerra, lo avvicina sempre più a quella che egli definisce "la superiore realtà della tradizione", per ritrovare la quale si reca in Italia, insieme a Gala, a Roma e a Firenze. "La disgrazia della guerra e della rivoluzione, nella quale il mio paese era caduto, aumentò soltanto l'intensità della mia passione estetica, e, mentre il mio paese interrogava morte e distruzione, io interrogavo quell'altra sfinge del futuro europeo, il Rinascimento.". Nel rivolgere i suoi interessi allo studio dell'arte rinascimentale, Dalì cominciò a costruire nelle sue opere, un sistema simbolico di immagini, legate all'iconografia della pittura tradizionale e interpretate secondo il suo metodo paranoico-critico.

Che cosa è l'Anschluss?
In tedesco, "annessione". Si definisce così l'annessione militare dell'Austria alla Germania di Hitler avvenuta tra l'11 e il 13 marzo del 1938.



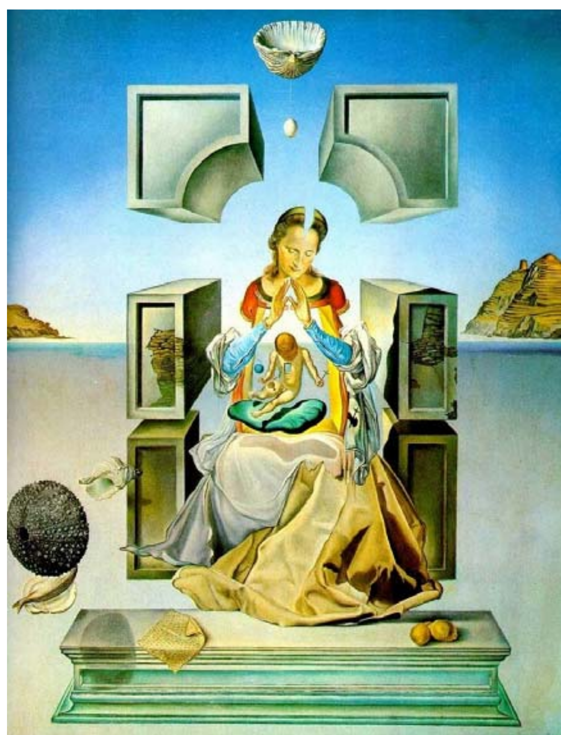
Dalí nudo in contemplazione davanti a cinque corpi regolari metarmorfizzati in corpuscoli, nei quali appare improvvisamente Leda di Leonardo cromosomatizzata nel viso di Gala, è sicuramente uno degli autoritratti più famosi di Salvador Dalí, eseguito nel 1954, in pieno periodo corpuscolare. Appartiene ad una collezione privata. È il decennio che segue lo scoppio delle bombe nucleari, è iniziata, così come si parlava enfatizzando le scoperte dell'atomo, l'era atomica. Dalì ne è particolarmente colpito, e medita sulle terribili ma affascinanti implicazioni che l'imbrigliare una così straordinaria energia porta all'umanità. Il pittore spagnolo scorge pensieri metafisici nello scoprire la discontinuità della struttura della materia e, nella sua pittura, inserisce elementi che hanno come scopo la dimostrazione e l'illustrazione di questa struttura corpuscolare.
Nei primi anni '50 arriva addirittura a tenere delle conferenze sulle sue teorie, dove afferma che *la nuova cosmogonia (nascita dell'Universo) integra alla metafisica i principi generali che stanno alla base dei progressi inauditi che le scienze particolari hanno avuto ai nostri tempi*.
Ovviamente tutte queste teorie trovano ampia raffigurazione sulle opere di Dalí, che, con il nome di Mistica nucleare, dipinge immagini esplose, scomposte in miriadi di corpi sferici e geometrici tridimensionali.
Dalí nudo in contemplazione davanti a cinque corpi regolari metarmorfizzati in corpuscoli, nei quali appare improvvisamente Leda di Leonardo cromosomatizzata nel viso di Gala non rientra assolutamente nei canoni classici di rappresentazione di un autoritratto. Infatti l'artista occupa una parte del ritratto, elemento di una scena che tende a ritrarre più propriamente le sue teorie metafisiche che lui fisicamente.
In primo piano Dalí è nudo (a parte la censura dei genitali), immerso nel mare del paesaggio di Port Lligat che fa da sfondo, inginocchiato in posizione estatica su di una razza a contemplare "la materia che è continuamente soggetta a dematerializzazione, la disintegrazione attraverso la quale si manifesta la spiritualità di tutte le sostanze", ovvero la bellezza assoluta, rappresentata dal viso di Leda-Gala, scomposto in decine di sfere e corpi tridimensionali, che sembra scendere da un ordigno nucleare.
L'autoritratto rappresenta proprio l'artista, autore delle teorie metafisiche, incantato da una "mitologia", da una religione da lui stesso creata, il cui centro è la sua amata Gala. Anche se completamente diversi per stile e filosofia, i primi autoritratti, eseguiti nel 1921 e nel 1923, spiccano per la particolarità compositiva. Ma se nel primo autoritratto le affinità si limitano alla raffigurazione di paesaggi reali (qui il promontorio di Cadaquès) in chiave onirica, cioè come se fossero visti in sogno (come il cane che dorme sotto il pelo dell'acqua), nel secondo, eseguito con tecnica cubista in seguito alla scoperta del cubismo di Gris e di Braque, sembra preavvisare le teorie della scomposizione della materia.

Il Manifesto Mistico

In stretta relazione con le opere di ispirazione religiosa dipinte da Dalì durante gli anni Cinquanta, si pone la redazione del *Manifesto Mistico*, del 1951. Vi era descritta, chiaramente, la mutazione di idee che stava avvenendo nell'artista: "Ad un ex surrealista, nel 1951, non può capitare niente di più sovversivo che diventare mistico e saper disegnare. Io vivo al momento entrambi questi tipi di forza.". Le opere d'arte avevano da tempo abbandonato l'ispirazione religiosa in ragione della loro autonomia ideologica e creativa. Dalì recupera invece la dimensione che d'ora in avanti lui considererà propria dell'arte più pura, ossia quella spirituale, in una funzione però razionalmente circoscritta nell'ambito della scienza. Ecco la novità assoluta della teoria di Dalì: la forza della tradizione può trionfare sul vuoto della modernità in nome dei sistemi di pensiero che hanno contribuito allo sviluppo culturale è intellettivo dell'intera umanità, ossia la scienza e la relizione.

La madonna di Port Ligat

Questo nuovo indirizzo della pittura di Dalì suscitò moltissime critiche, soprattutto tra i surrealisti, in particolare per i soggetti religiosi, come la famosa *Madonna di Port Ligat*, di cui furono eseguite due versioni nel 1949 e nel 1950, la prima delle quali fu regalata da Dalì al papa Pio XII quando venne ricevuto in udienza privata.



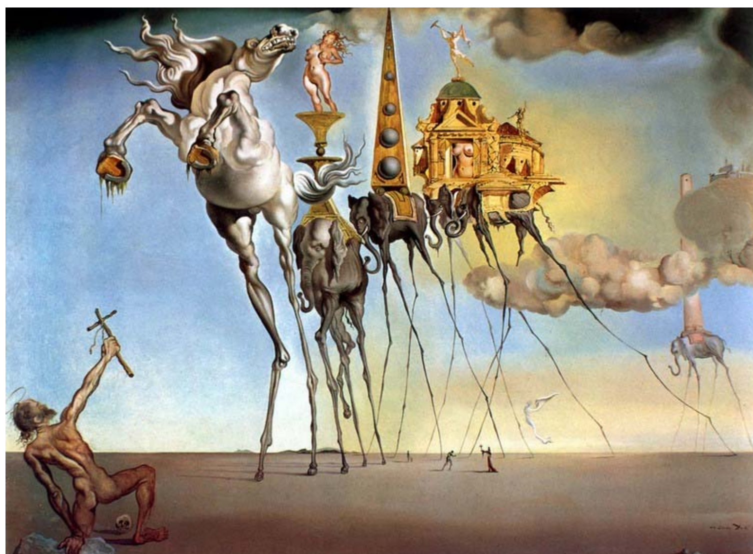
L'opera risulta chiaramente ispirata alla Pala di Brera (1470-1475) di Piero della Francesca, artista fra l'altro fortemente influenzato dalla divina proporzione dei rapporti matematici. Entrambi i quadri mostrano sullo sfondo un'abside con una conchiglia, simbolo di immortalità, da cui pende un uovo attaccato ad un filo, che allude alla maternità ma anche alla purezza della forma ovale. Nella tela di Dalì, la Madonna dalle sembianze di Gala, risulta sospesa a mezz'aria nella sua abside disgregata in più parti e circondata da oggetti simbolici fluttuanti. L'idea della scomposizione dell'atomo e il concetto della sezione aurea incontrano l'iconografia sacra e mistica in un improbabile miscuglio di scienza e religiosità che Dalì riesce a conciliare in un affascinante fusione di forma e idea.

La tentazione di S.Antonio

Ciò che maggiormente incalzava Dalì era il nuovo corso della sua pittura, che egli voleva impostare sulla scelta di soggetti classici e cristiani interpretati attraverso la visualizzazione di concetti scientifici. Il primo esperimento era stato La tentazione di S.Antonio, eseguito a New York, da cui sarebbe derivato il suo triplice interesse per la pittura classica, l'età atomica ed il misticismo.

In seguito alle esplosioni della bomba atomica a Hiroshima e Nagasaki nel 1945, Dalí diede inizio a nuove ricerche esistenziali e artistiche, passando dalle suggestioni della psicanalisi a

quelle della fisica nucleare trasformata in un misticismo paranoico-critico, come racconta egli stesso nel suo saggio sulla spiritualità *Manifesto mistico* del 1951. Da questo momento in poi, infatti, egli rivolse la sua arte verso una maggiore riconoscibilità delle forme, ispirandosi prevalentemente all'iconografia religiosa occidentale. Questa straordinaria opera, dipinta a New York, risente appunto, di questo mutamento culturale e fu presentata al concorso indetto da Albert Levin - e vinto poi da Max Ernst - per la realizzazione dell'unica scena a colori del suo film sul soggetto *Bel Ami* di Guy de Maupassant. Nel quadro la tentazione appare a sant'Antonio in forma di un cavallo che s'impenna, simbolo del potere e della lussuria, e in forma di alcuni elefanti che portano sulla groppa diversi elementi dall'evidente connotazione erotica: una donna nuda e voluttuosa su un piedistallo, un obelisco romano ispirato al Bernini, alcune strutture architettoniche palladiane, e infine una torre dal simbolismo indubbiamente fallico. La particolarità affascinante di questi animali giganti, che dovrebbero rappresentare gli spiriti maligni che provocano il santo eremita nel deserto, è la deformazione allungata e sottilissima delle zampe, che che permette loro di entrare in una dimensione di tramite tra la terra e il cielo, tra realtà e spiritualità.



La Crocifissione



Il 27 Marzo 1953, Salvador Dalì annunciò che avrebbe dipinto un quadro sensazionale: un Cristo esplosivo, nucleare e ipercubico. Disse che sarebbe stato il primo quadro dipinto con una tecnica classica e una formula accademica, ma composto da elementi cubici. Quando un giornalista gli chiese perché volesse dipingere un "Cristo esplodente" Dalì rispose: "Non lo so ancora. Prima ho le idee, poi le spiego. Questo dipinto sarà il grande lavoro metafisico della mia estate."
Il dipinto fu terminato nel 1954 ed esposto il mese di dicembre alla Carstairs Gallery di New York. È indubbiamente uno dei lavori più significativi dei suoi dipinti religiosi in stile classico. "Metafisico, trascendente, cubico" Così Dalì definisce il suo capolavoro. La Crocifissione è un impressionante lavoro che combina magistralmente gli elementi del misticismo nucleare di Dalì con il ritorno alla sua eredità cattolica. È una crocifissione al tempo della scienza moderna. Un particolare degno di nota è la mancanza di chiodi nelle mani e nei piedi del Cristo, particolare che indica la sua perfetta e completa redenzione. La croce rappresenta il possibile riflesso di un mondo in quattro di-

mensioni. Dalì unisce il fascino della matematica alla sua fede cattolica, indicando che due concetti apparentemente contrapposti, la scienza e la fede, possono coesistere.
La donna ai piedi della croce è Gala Dalì, la musa ispiratrice di Salvador.

Apparizione di un volto e di una fruttiera sulla spiaggia



In *Apparizione di un volto e di una fruttiera sulla spiaggia*, un olio su tela del 1938, l'attenzione dell'artista catalano si sposta dalla paranoia al sogno, ove forme e personaggi non hanno contorni definiti e possono pertanto assumere indifferentemente e in modo inquietante i significati più vari, incredibili, contraddittori. Dire con precisione che cosa rappresenti il dipinto è pressoché impossibile, nonostante l'apparente chiarezza del titolo. Vi è infatti un tavolo, coperto da una tovaglia chiara, con sopra una natura morta composta da un'esile fruttiera di porcellana bianca con alcune pere. Sullo sfondo, oltre un promontorio roccioso, vi è poi una spiaggia che si perde verso una catena di monti all'orizzonte. Ma se stacchiamo per un attimo gli occhi dal dipinto e torniamo poi a guardarlo ecco che la fruttiera si è trasformata in un gigantesco volto allucinatorio, con fronte altissima ed incarnato spettrale. In un secondo piano le rocce sembrano aver plasmato la figura di un cane da caccia in posizione di punta, con il muso (che in realtà è un pendio) rivolto verso destra. Stacchiamo di nuovo lo sguardo e torniamo ad osservare: ecco allora che il collare del cane è costituito da un ponte che riflette le proprie arcate nello specchio d'acqua sottostante, mentre l'occhio destro è un tunnel attraverso il quale s'intravede l'orizzonte lontano. Sotto il muso-pendio, poi, si sta svolgendo un combattimento di cavalieri, un dichiarato e raffinatissimo omaggio al Leonardo della *Battaglia di Anghiari*. Il piedistallo della fruttiera, infine, è diventato ora una figura femminile di spalle, accovacciata sulla spiaggia, mentre in lontananza – sulla destra – manichini mostruosi si agitano verso un muro diroccato. Il dipinto dunque ripropone ad ogni occhiata il proprio enigma senza fine. Non v'è certezza di nulla ed

ogni forma, appena percepita, è subito polverizzata e contraddetta. Così centro occhi diversi vedranno ciascuno cento nuove realtà. In tanta angosciante confusione di forme e significati può forse rincuorarci una riflessione dello stesso Dalì: "Il fatto che neppure io, mentre dipingo, capisca il significato dei miei quadri, non vuol dire che essi non ne abbiano alcuno; anzi, il loro significato è così profondo, complesso, coerente, involontario, da sfuggire alla semplice analisi dell'intuizione logica".

Rosa Meditativa



Le rose appaiono in molte opere di Dalì. Negli anni trenta fece molti dipinti di donne le cui teste erano formate da rose. Dalì utilizza la rosa come un simbolo della sessualità femminile. "L'uomo invisibile" (1929-32) include due donne parzialmente nude con rose che appaiono dove dovrebbero essere il loro lombi. Nel 1930, Dalì utilizzò questa immagine in un modo più definito, dipingendo una donna con rose sanguinanti che uscivano dai suoi lombi. Per Dalì, la rosa rappresenta la mestruazione e gli organi riproduttivi della donna.
"La Rosa Meditativa" ha una struttura in comune con "Portrait of Gala with the Rhinocerotic Symptoms (1954)". In entrambi i dipinti c'è una vivida rosa rossa che fa da contrasto con il cielo blu. Nella Rosa Meditativa si può vedere una piccola goccia di acqua su un petalo del fiore, dettaglio di un realismo impressionante. Un vero capolavoro.

Giraffa infuocata: *“Itinerario nell’arte, dall’età dei Lumi ai giorni nostri” volume 3, Giorgio Cricco e Francesco Paolo di Teodoro, Zanichelli, pag. 840.*
Giraffa infuocata: *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 58.*
Sogno causato dal volo di un’ape: *“Itinerario nell’arte, dall’età dei Lumi ai giorni nostri” volume 3, Giorgio Cricco e Francesco Paolo di Teodoro, Zanichelli, pag. 843.*
Apparizione di un volto e di una fruttiera sulla spiaggia: *“Itinerario nell’arte, dall’età dei Lumi ai giorni nostri” volume 3, Giorgio Cricco e Francesco Paolo di Teodoro, Zanichelli, pag. 842.*
Il Manifesto Mistico: *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 84.*
La Madonna di Port Ligat: *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 84-85.*
Persistenza della Memoria: *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 43.*
Persistenza della Memoria: *http://www.liceoscientificosulmona.it/SPAZIO-TEMPO/la%20persistenza.html*
Il cinema di Dalì : *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 39.*
Freud e la Psicoanalisi: *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 66.*
La tentazione di S.Antonio: *“Vita d’artista, Dalì”, Fiorella Nicosia, Giunti, pag. 80.*
La tentazione di S.Antonio: *http://surrealismo.ilcannocchiale.it/?r=38321*
Volto della Guerra: *www.theartistsalvadordali.com/face-war.htm*
La Crocifissione: *http://surrealismo.ilcannocchiale.it/post/701894.html*
Rosa Meditativa: *http://surrealismo.ilcannocchiale.it*
Shirley Temple … : *http://it.wikipedia.org*
Dalì nudo… : *http://it.wikipedia.org*
Biografia: http://biografie.studenti.it/biografia.htm?BioID=886&biografia=Salvador+Dal%EC
Il surrealismo: http://www.artinvest2000.com/movimenti_artistici-2.html
“Io ti salverò”: http://www.cinekolossal.com/noir/1940/iotisalvero/; http://it.wikipedia.org/wiki/Io_ti_salver%C3%B2